# Premio "Piero Gazzola" 2012
# per il Restauro dei Palazzi Piacentini
# Palazzo Rocci, Nicelli

Restauro e recupero: architetto Paolo Pagani

FAI
Delegazione di Piacenza

Associazione Dimore
Storiche Italiane

Associazione Palazzi Storici
di Piacenza

Premio "Piero Gazzola" 2012
per il Restauro dei Palazzi Piacentini

# Palazzo Rocci, Nicelli

Piacenza

*Progetto scientifico e organizzazione:*

Associazione Dimore Storiche Italiane, Delegazione di Piacenza
Associazione Palazzi Storici di Piacenza
FAI - Fondo Ambiente Italiano, Delegazione di Piacenza

Il volume è realizzato grazie al contributo di:

Banca di Piacenza

Fondazione di Piacenza e Vigevano

*Comitato scientifico del premio Gazzola 2012:*
Anna Còccioli Mastroviti, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Parma e Piacenza
Domenico Ferrari Cesena, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza - Capo Delegazione FAI di Piacenza
Marco Horak, Presidente dell'Associazione Palazzi Storici di Piacenza
Carlo Emanuele Manfredi, Delegato per Piacenza dell'Associazione Dimore Storiche Italiane

*A cura di:*
Anna Còccioli Mastroviti

*Fotografie di:*
Anna Còccioli Mastroviti, Studio arch. Paolo Pagani

*Elaborati grafici di:*
Studio arch. Paolo Pagani

Stampa a cura di: Ticom Piacenza, 2012

Prefazione
*Luciano Serchia*, *Soprintendente per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Parma e Piacenza*

Palazzo Rocci, Nicelli
*Anna Còccioli Mastroviti*
*Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Parma e Piacenza*

Relazione architettonica
*Paolo Pagani*
*Architetto*

# Prefazione

Il premio "Piero Gazzola" per il 2012, giunto alla sua settima edizione, ha delineato un percorso culturale nella città di Piacenza principalmente finalizzato a far emergere quegli aspetti qualitativi del restauro architettonico che hanno interessato i brani più significativi del tessuto edilizio cittadino, sia sotto il profilo storico, sia per il loro valore artistico. Ma non si tratta solo di questo. Se nel centro storico di Piacenza si possono contare circa 175 palazzi, aventi un proprio cortile interno, la loro ragguardevole densità territoriale e le loro caratteristiche planimetriche dispiegano sul e nel paesaggio urbano del centro storico un tessuto connettivo e compositivo relativamente omogeneo e ben distribuito, che contribuisce a definire e a identificare gli elementi costitutivi e le invarianti morfologiche di questo peculiare paesaggio urbano. Ciò significa che il palazzo piacentino costituisce un elemento fondamentale del lessico architettonico di questo contesto paesaggistico, il quale travalica, in vario modo, i limiti fisici determinati dalle quinte architettoniche che si affacciano sulla rete stradale circostante, per divenire esso stesso un punto limite, o punto singolare, ove si accumulano i fenomeni delle molteplici relazioni urbane. Gli aspetti più specificamente architettonici del palazzo si legano perciò a quelli urbanistici in un tutto inscindibile, configurando un sistema molto più complesso, ove la dimensione privata, che si rispecchia nella forma del singolo edificio, si interseca con quella pubblica dell'impianto urbano, rendendo dinamici i vettori comunicativi che si esplicano sugli impaginati architettonici. Il vuoto spaziale dei cortili diviene così strumento geometrico di regolazione dello spazio costruito circostante, modulo compositivo di aggregazione dei volumi, ed ambito espanso e controllato della sfera pubblica che affluisce e defluisce attraverso gli androni di passaggio.
Questo sistema di aggregazione è il risultato di un lungo processo di modellazione architettonica, confacente, in una prima e lunga fase storica, alla nobiltà cittadina e, successivamente, ai ceti alto borghesi. Nel palazzo piacentino si coagulano quindi anche i processi delle stratificazioni sociali che nell'arco del tempo hanno nobilitato lo spazio con intenti autocelebrativi. I segni sedimentati, in alcuni casi con caratteristiche qualitative iperboliche, sono sempre stati espressi secondo le regole del buon costruire. Per cui le facciate principali, gli androni, i cortili, gli scaloni, le gallerie e i saloni del piano nobile si pongono come elementi di un percorso che muta in continuazione per capacità identificativa e comunicativa, e la cui enfasi si propaga nell'etere urbano rifrangendosi in echi relazionali dalle infinite diffrazioni cromatiche.
Il palazzo piacentino è quindi espressione di una parte importante dell'identità cittadina; e quando si interviene con un restauro, è come se si eseguisse un' operazione di ricucitura di relazioni collettive sfilacciate; non un rattoppo qualsiasi, ma bensì un rammendo raffinato che cuce insieme le istanze storiche e artistiche e le nuove e più aggiornate destinazioni d'uso con un reticolo architettonico e urbanistico molto più ampio, nel quale si ritrovano i viandanti che intravedono in questa operazione le dimensioni memorabili di una proiezione continua del firmamento esistenziale che riconoscono e condividono.
Il premio "Piero Gazzola" di quest'anno è stato conferito al restauro di palazzo Rocci, Nicelli, un edificio connotato di una qualità che si evidenzia nell'uso appropriato dei materiali e nella calibrata misura e distribuzione dell'impianto. Qui, sono riproposti tutti gli attributi del palazzo nobiliare piacentino: l'androne, il cortile, lo scalone, la galleria e il salone; ma il loro dispiegamento nello spazio è stato effettuato con toni più contenuti, quasi essenziali, che tuttavia non ne sviliscono i caratteri, perché in ogni caso sono declinati rispettando pienamente i canoni di un'arte del costruire che affonda le proprie radici nella tradizione e nella trattatistica cinquecentesca e seicentesca. Il palazzo si pone quindi come una tessera di un mosaico che, pur ricco di figure e di modellato, presenta alcune sue tessere semplicemente connotate di una colorazione di fondo, la cui assenza tuttavia risalterebbe immediatamente, come un imperdonabile vuoto nel quadro di insieme.
Anna Còccioli Mastroviti e l'architetto Paolo Pagani, che hanno rispettivamente curato, la prima, l'indagine storica artistica sul palazzo Rocci, Nicelli e, il secondo, il progetto e la direzione del suo restauro, hanno penetrato con acume professionale i sedimenti storici, architettonici e artistici di questo edificio, seguendo un approccio metodologico che manifesta fin da principio la portata culturale dell'intervento: quella di far emergere le sue valenze nascoste o sottaciute da mascheramenti dovuti a manutenzioni ed orpelli volumetrici inappropriati, realizzati nel recente passato. La Còccioli Mastroviti ha infatti messo in evidenza la sottile maglia di relazioni che lega l'edificio alla storia della città, alle sue consuetudini costruttive e agli episodi artistici e architettonici del grande mosaico composto dalle tante tessere dei palazzi cittadini; l'architetto Pagani, con il piglio asciutto del suo sapere professionale, ha indagato nelle pieghe dell'edificio con l'intento di esplicitare lo spessore e il contenuto dei sedimenti stratificati. Si tratta per entrambi di un percorso conoscitivo che squaderna la storia architettonica, artistica e urbanistica dell'edificio con una attenzione etica, connotata di una responsabilità interpretativa che lascia aperto il campo ad ulteriori futuri stimolanti confronti e apprendimenti.

*Luciano Serchia*
Soprintendente per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Parma e Piacenza

# Palazzo Rocci, Nicelli

*Anna Còccioli Mastroviti*

**Tessuto urbano e investimenti immobiliari nell'antico quartiere dei Landi**

Palazzo Rocci sorge su via San Paolo, al civico 10, antico asse viario che corre a est del Duomo e termina su via G.B.Scalabrini. Via S. Paolo, attuale via Giuseppe Nicolini, è una strada dell'antico quartiere dei Landi o di San Lorenzo, detto anche della Cattedrale, a nord est della città.

Il quartiere dei Landi è uno dei quattro quartieri in cui era anticamente divisa la città di Piacenza. Ricco di importanti edifici sacri, i ghibellini marchesi Landi vi possedevano il monumentale palazzo, oggi sede dei Tribunali, e vi risedevano altre famiglie patrizie, tra le quali i Bertamini, i Ferrari Sacchini, i Chiappini e i Gazzola.

Il palazzo di via Nicolini apparteneva nel Settecento alla famiglia Rocci, i cui membri furono creati nobili nel maggio 1703 dal duca Farnese. Giacomo Rocci vi abitava nel 1737 e ancora nel 1765, quindi passò all'arciprete Rocci e ai suoi fratelli nel 1810. Domenico Rocci aveva inoltre acquistato anche l'edificio al successivo numero 12 di via Nicolini, già di proprietà della contessa Margherita Cattaneo Cipelli nel 1737.

I Rocci possedettero il palazzo per tutto il secolo XIX, quindi, nel 1928, alienarono ai conti Nicelli di Coli il fabbricato nord, corrispondente al palazzo in argomento, all'attuale numero civico 10; l'edificio confinante, al numero civico 12, pervenne invece ai conti Omati, che lo mantennero fino alla seconda metà del Novecento.

La famiglia Nicelli era una delle principali casate nobiliari di Piacenza in età moderna, tanto che dal 1500 al 1700 poté contare su propri esponenti all'interno del consiglio cittadino. Essi non facevano parte dell'ordine supremo dei "magnifici", ossia del patriziato vero e proprio, ma di quello più generico dei nobili. Il casato vantava considerevoli interessi nelle campagne, non esclusa una densa presenza nella giurisdizione di alcune comunità, in particolare nella val Nure.

Un membro di questa nobile casata ha di recente alienato il palazzo.

Una precisa caratterizzazione, in senso architettonico e funzionale, accomuna i palazzi nobiliari eretti ex novo nella Piacenza farnesiana. Le vicende dei singoli cantieri, ricostruibili sulla scorta della documentazione d'archivio e dei registri di fabbrica, testimoniano gli aspetti comuni del processo costruttivo. I lotti sono sovente di dimensioni medio grandi, tali da consentire la costruzione di un giardino interno, considerato parte integrante dell'edificio. I documenti relativi al cantiere, ci chiariscono infatti come la committenza considerasse un requisito fondamentale il raggiungimento di una forma regolare del lotto in proprietà, al fine di potere realizzare il giardino privato e il complesso delle architetture di servizio con le scuderie, ossia elementi e strutture considerate parti integranti del fabbricato aulico.

Per analizzare i caratteri di impianto del palazzo nobiliare tardo seicentesco a Piacenza, vale il riferimento a palazzo Baldini su via S. Siro 72-76 e a palazzo Marazzani Visconti su piazza S. Antonino. Si tratta di due prestigiose dimore dell'aristocrazia erette nel quartiere degli Anguissola o di S. Antonino, non distanti dalla dimora dei Rocci. La planimetria relativa a palazzo dei marchesi Baldini consente di leggere con chiarezza l'organizzazione d'impianto del fabbricato e delle pertinenze. L'edificio nobiliare si articolava su tre cortili, quello d'onore e due secondari laterali, luoghi che risultavano isolati rispetto agli spazi di rappresentanza. Interessante appare poi, nelle planimetrie settecentesche del palazzo dei conti Marazzani Visconti, la differenziazione nel sistema dei percorsi. L'ingresso principale sulla piazza e quello secondario sulla attuale via Chiapponi.

Non sempre la composizione del complesso aulico si reggeva, a Piacenza, sul principio della simmetria e dell'assialità nella unitarietà di palazzo-corte-giardino. Il cortile principale si configurava come un'area progettata secondo criteri di decoro e di rappresentatività. Ad esclusivo uso del proprietario, era di dimensioni tali da consentire il "giro delle carrozze". Si vedano il cortile di palazzo Costa, di palazzo Cavazzi della Somaglia e quello di palazzo Anguissola di Cimafava. Il palazzo nobiliare anche a Piacenza era destinato al committente e alla sua famiglia, ossia ai figli e ai personaggi ad esso legati da stretto vincolo di parentela, oltre naturalmente alla servitù. Il palazzo nobiliare e alto borghese è, a Piacenza, privo di botteghe al piano terreno sulla pubblica strada, che compariranno solo nell' Ottocento.

**Le fonti per la storia del palazzo**

Palazzo Rocci sorge fra il settecentesco palazzo Gobbi e il palazzo dei conti Cattaneo. Alla lacunosità delle fonti documentarie relative al nostro palazzo e alla carenza di informazioni in merito al cantiere, necessarie per comprendere l'iter costruttivo dell'edificio le cui origini sembrano risalire al tardo Cinquecento, rispondono in parte alcune fonti iconografiche, dalle quali è possibile ricostruire la distribuzione degli ambienti interni. Il palazzo si articola su un impianto allungato, con asse di penetrazione principale da via Giuseppe Nicolini a ovest e ingresso secondario su vicolo S. Paolo a est. Il sito sul quale insiste il palazzo è "fuori di squadro" (S.Serlio), ossia è un lotto irregolare. In questi casi, la trattatistica rinascimentale e Sebastiano Serlio in primis suggerivano di assegnare alla

corte d'onore il compito di elemento di organizzazione spaziale e di regolarizzazione geometrica, mentre le differenze dimensionali o di giacitura date dal contorno del lotto venivano assorbite da ambienti di varia forma e uso. Dei dieci casi esposti da Serlio, uno è analogo a quello di palazzo Rocci che presenta due lati su strada e due vicinali, ossia confinanti con proprietà contigue. Se la trattatistica rinascimentale può offrire importanti spunti di lettura anche per le dimore di Piacenza, è il Giornale Zanetti, manoscritto del 1737, una delle prime fonti dirette che descrivono il palazzo, a quell'epoca appartenente ai fratelli Rocci. Stilato con lo scopo di individuare e censire le dimore nobiliari che avrebbero potuto ospitare gli ufficiali austriaci all'epoca di stanza in città, il manoscritto Zanetti costituisce un documento di grande rilevanza perché fornisce la descrizione degli ambienti terreni e del piano nobile del palazzo, disegnandone l'articolazione. Dal manoscritto apprendiamo che l'appartamento del piano terreno, tuttora esistente, "*a sinistra entrando*" si articolava in "*una sala con camino, camere una con arcova e camino-segue la cucina et una piccola saletta con camino*"; "*a metà della scala due camerini-App.to sup.verso strada, una camera, e due camerini*". V. La vicina casa della contessa Margherita Catteneo Cipelli si articolava in un appartamento inferiore, composto di due camere, una delle quali con camino, e di altre due camere e di una cucina. L'appartamento superiore aveva tre sole camere, essendo a quella data ancora "*in fabricha*", ossia in costruzione. Entrambi i palazzi possedevano una scuderia: per tre cavalli

*Fig. 1 - Pianta di Piacenza, 1748, affresco del palazzo vescovile di Piacenza*

*Fig. 2 - Mappa del catasto ducale, secondo deccennio del XIX secolo (Piacenza, Archivio di Stato)*

quella di palazzo Rocci, per otto cavalli quella di palazzo Cattaneo.
Il prospetto severo di palazzo Rocci e l'articolazione degli ambienti al piano terreno sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto alla descrizione del 1737. Dal cortile d'onore si accede all'appartamento terreno descritto nel manoscritto Zanetti ove il grande salone conserva la volta affrescata in età neoclassica e l'attigua alcova reca una volta a botte decorata da un elegante motivo a rosette entro finti cassettoni. Interessanti sistemi di coperture a volta e a crociera sono presenti in altri ambienti al piano terreno, posti a nord del corpo di fabbrica, oggetto del recente intervento di restauro, diretto dall'architetto Paolo Pagani, al cui contributo in questa sede rimando.
Tra le più antiche fonti iconografiche relative al palazzo è la pianta della città di Piacenza affrescata nella loggia di palazzo Vescovile, del 1748, nella quali sono rappresentati 123 palazzi nobiliari, tutti puntualmente identificati topograficamente e nelle proprietà (fig. 1).
Successiva a questa rappresentazione, è la mappa del catasto ducale del secondo decennio dell'Ottocento (figg. 2,3). In entrambe queste testimonianze, il palazzo occupa un lotto allungato fra vicolo San Paolo e l'attuale via Nicolini. La mappa del catasto ducale, riferibile al secondo decennio dell'Ottocento, restituisce, con ricchezza di segni grafici, che si traducono in ricchezza di informazioni, gli aspetti tipologici del tessuto edilizio di quest'area urbana, le sue gerarchie e le funzioni, riconoscibili nelle corti porticate, nelle posizioni degli ingressi e nella loro diversa dimensione. Qui, il fitto ma abbastanza omogeneo tessuto edilizio, che si era consolidato entro il tracciato delle antiche mura, connota in modo ordinato la strada. Ma poco più a sud, l'aspetto della città cambia, caratterizzata dall'ampia area verde e dai numerosi orti e giardini monastici.
Le vicende costruttive dell'edificio sono documentate anche dalle piante di Piacenza che fra Settecento e Ottocento registrano, più o meno puntualmente, gli sviluppi delle aree urbane.

*Fig. 4a - Particolare della mappa del 1902*

*Fig. 3 - Mappa del cessato catasto (Piacenza, Archivio di Stato)*

*Fig. 4 - Mappa del catasto del 1902 (Piacenza, Archivio di Stato)*

*Fig. 5 - Mappa dell'attuale catasto*

La configurazione planimetrica dell'edificio, che ancora oggi si articola attorno a due cortili disposti in sequenza a est della porzione che affaccia su via Nicolini, è rimasta sostanzialmente immutata dall'Ottocento a oggi. Lo attesta l'analisi comparata della cartografia catastale del 1950, del 1902 e del secondo decennio del XIX secolo dalla quale si evince che all'epoca due erano gli accessi al palazzo, il secondo dei quali aperto su vicolo San Paolo (figg. 4,5,3).
Il fronte su via Nicolini, nel quale si apre l'ingresso principale in posizione eccentrica, conserva in latitudine nell'impianto a quattro bucature terrene e cinque ai due piani superiori, l'impronta della fisionomia settecentesca. Tutte le finestre sono prive di cornici. Il portale è enfatizzato da conci di bugnato disposti a ventaglio, di memoria rinascimentale. Nessuna qualificazione decorativa compare sul fronte, intonacato, del palazzo, che invece all'interno esibisce elementi di assoluta rilevanza storico architettonica e artistica.
Come nei palazzi del barocco e dell'età neoclassica, anche in palazzo Rocci l'appartamento di rappresentanza è situato al primo piano, il piano nobile, caratterizzato da sale di maggiore altezza rispetto a quelle degli altri piani. Il sistema distributivo originario del palazzo coincideva con il percorso aulico, ed era formato dalla successione androne terreno-portico-scalone-galleria-salone, percorso attorno al quale si organizzava lo schema distributivo dell'intero organismo residenziale che a Piacenza non registra la presenza di un androne a crociere multiple, raccordato al porticato in senso trasversale e terminato dallo scalone di accesso al primo piano ad una delle estremità, schema tipologico riscontrabile a Casale Monferrato e in ambito torinese. Il punto nodale dell'organizzazione planivolumetrica del palazzo residenziale costruito o trasformato nella Piacenza del Sei e del Settecento, è costituito dal sistema atrio-cortile-scala. L'atrio o l'androne architettonicamente qualificato, e una scala ampia e luminosa, sono considerati indispensabili al decoro della residenza. E' raro che le finalità rappresentative si concentrino sul portale e nella zona d'ingresso, ma si risolvono nel cortile e nello scalone. Ancora chiaramente leggibile è, in palazzo Rocci, il sistema androne terreno-cortile-portico-scala nobile. L'androne terreno, di non ampie dimensioni, sebbene spazioso, voltato a botte, è terminato dal cortile d'onore, porticato sul lato di controfacciata, voltato a crociera, con archi su colonne in granito di ordine dorico. Il portico, ortogonale all'asse compositivo rettore del palazzo, conduce alla scala principale allogata in posizione laterale.

*Fig. 6 - Piacenza, palazzo Cavazzi della Somaglia, scalone d'onore*

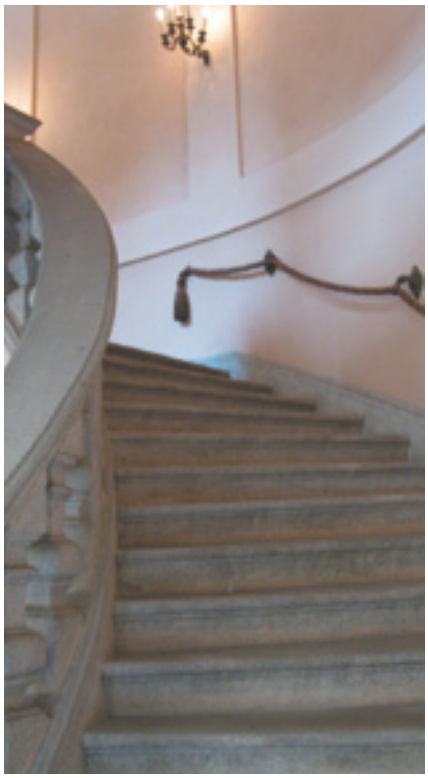

*Fig. 7 - Piacenza, palazzo Anguissola d'Altoè, particolare dello scalone d'onore e della volta*

*Fig. 8 - Piacenza, palazzo Costa, scalone d'onore*

Il cortile d'onore, sul quale prospetta un balconcino realizzato nel tardo XIX secolo (1887) ha un impianto rettangolare; più articolato è invece il secondo cortile, in origine cortile di servizio. Anche palazzo Rocci Nicelli quindi rientra nella tipologia dei palazzi con cortile porticato. Sono 175 a Piacenza gli edifici con cortile dotato di portico nelle varie articolazioni: su tutti quattro i lati, su due soli lati, sul lato della retro facciata come nel caso del palazzo in esame, solo sul lato speculare a quello di facciata.
Nel palazzo nobiliare seicentesco e settecentesco la corte d'onore è quasi sempre raggiunta attraverso l'androne e separata dalla strada da un corpo di fabbrica. Difficilmente a Piacenza l'androne è sostituito dall'atrio (eccezionali i casi di palazzo Anguissola di Grazzano su via Roma 99; palazzo Douglas Scotti di Vigoleno, attuale palazzo della Prefettura, su via S. Giovanni 17). Il tema architettonico dell'atrio, elemento importante nella pratica edilizia rinascimentale a Roma (palazzo Farnese), a Genova e nella trattatistica (il riferimento è a Palladio e alle sue proposte di atrii a quattro colonne su modelli vitruviani), non sembra avere successo a Piacenza, forse anche per ragioni pratiche: in una situazione urbana densamente costruita, il portone che dà accesso alla corte d'onore può servire anche come entrata per le carrozze. La corte è quindi per ragioni per così dire fattuali più consona all'impianto del palazzo su lotto urbano chiuso fra proprietà contigue, come nel caso di palazzo Rocci Nicelli. Il palazzo in argomento,

inoltre, è organizzato attorno a due corti in profondità, di cui la prima è la corte d'onore e la seconda è corte di servizio. Ciò non significa che il cortile è raddoppiato secondo un tema caro alla cultura architettonica romana del tardo Seicento e del primo Settecento. Il riferimento è al progetto per una residenza romana degli Este, redatto probabilmente intorno al 1670, e al progetto di palazzo principesco elaborato da Filippo Barigioni forse nel 1696 per un concorso indetto dall'Accademia di S. Luca. In entrambi questi casi un braccio di fabbrica in asse con l'ingresso, collegato con un atrio spazioso, e aperto da portici al piano terreno, divide in due unità uguali un cortile a sviluppo trasversale. Il tema del raddoppiamento del cortile non è presente nella Piacenza del Sei e del Settecento.
Se analizzate nel contesto delle residenze nobiliari barocche e tardo barocche, e soprattutto nei casi dei palazzi di dimensioni più grandi, si riscontra un certo numero di corti minori variamente disposte intorno alla corte d'onore con funzioni di servizio al piano terra e di affaccio al piano superiore. Di solito una delle corti di servizio ospitava le stalle e le rimesse per le carrozze. Palazzo Rocci era dotato di una stalla per tre cavalli. Solitamente, la corte di servizio era servita da un secondo accesso indipendente dalla strada. Palazzo Rocci ha infatti un secondo accesso da vicolo S. Paolo. Al contrario della corte d'onore che, ove le condizioni lo consentono, tende a mantenere un perimetro rettangolare, la corte di servizio ha, nelle dimore di Piacenza come per esempio nei palazzi milanesi, forma irregolare, adattandosi così alle diverse giaciture dei corpi di fabbrica e dei muri di confine (per esempio palazzo Anguissola di Grazzano) e non presenta mai la ricchezza di portici e colonne della corte principale.
Dal portico terreno si accede alla scala che conduce al piano nobile. Interessa notare, in palazzo Rocci, la presenza della scala collocata in un vano di forma stretta e allungata. Oltre a consentire l'accesso all'appartamento nobile, dal XIX secolo essa funge da collegamento con il secondo piano superiore. L'avvio è posto di fronte all'ingresso all'appartamento terreno. Di non grandi dimensioni, si svolge su due rampe ed è ornata da una ringhiera in ferro dal disegno neosettecentesco. Il sistema distributivo verticale era integrato dalla presenza di almeno due altre scale, con accesso diretto dal cortile. Una scala secondaria, tuttora in funzione, funge da collegamento diretto con le cantine, un'altra scala collega l'appartamento che si affaccia sul retro
La scala di palazzo Rocci non raggiunge la ricchezza e la monumentalità delle soluzioni architettoniche presenti, a Piacenza, nei palazzi Chiappini, Baldini, Mulazzani, Cavazzi della Somaglia, Anguissola d'Altoè (figg.6,7), né è paragonabile agli esempi dei cremonesi palazzi Stanga Rossi di S. Secondo e Affaitati o alla grandiosa soluzione ideata da Paolo Canali per palazzo Ruini Ranuzzi a Bologna. Gli scaloni di rappresentanza, di norma, nei palazzi gentilizi a Piacenza sono collocati in posizione laterale rispetto all'androne. Nel caso di palazzo Costa su via Roma 80 (fig.8) per esempio, lo scalone, che la Matteucci (1979) ha convincentemente attribuito a Ferdinando Galli Bibiena, occupa uno dei bracci del portico ed è speculare alla raffinatissima scala di servizio; in palazzo Mulazzani Maggi lo scalone si diparte al termine del portico terreno.
In palazzo Rocci la scala raggiunge il piano nobile e si raccorda alla luminosa galleria, con affaccio sul cortile e immette al salone. La volta della galleria è stata di recente dipinta con una scena mitologica/allegorica resa con una tavolozza di colori accessi e non pertinenti. Vero e proprio spazio di rappresentanza, nel palazzo nobiliare la galleria svolgeva una duplice funzione: zona aulica di ingresso al salone, e nello stesso tempo si configurava come spazio di accesso indipendente ai due appartamenti disposti nelle ali simmetriche del palazzo. Dalla galleria si raggiungono gli appartamenti privati, di non grandi dimensioni, disposti ai lati del salone. Fulcro del palazzo è il salone, un grande ambiente che, sovente, nelle dimore dell'alta aristocrazia è a doppia altezza. Dal salone si dirama l'*enfilade* delle sale di ricevimento, simmetriche e concatenate tra loro. Esempi eloquenti sono offerti, fra gli altri, da palazzo Paveri Fontana Ricci Oddi su via Poggiali 24, da palazzo Baldini su via S. Siro 72-76, da palazzo Mulazzani Maggi su via S. Giovanni 15.
Di assoluta rilevanza qualitativa sono le decorazioni dell'età neoclassica presenti nel salone d'onore e nelle attigue sale al piano nobile di palazzo Rocci. Non mancano dunque gli spunti per argomentare e riflettere sulla cultura che sostanzia le scelte progettuali del palazzo, forse favorite dalla conoscenza dei grandi cantieri della città barocca e tardobarocca ove operavano architetti e stuccatori sovente di provenienza luganese, e decoratori di cultura bolognese, milanese, o provenienti dal genovesato.
Aggiornamento culturale che si manifesta nella regolarità compositiva, anche se nella planimetria di palazzo Rocci la simmetria non è rispettata e l'asse è traslato a causa di un più funzionale utilizzo degli "appartamenti" posti ai lati del salone. In palazzo Rocci gli appartamenti sono di ampiezza contenuta. Lo attesta il Giornale Zanetti del 1737. L'appartamento al piano nobile, verso strada, era composto *da "una camera, e due camerini"*. L'esistenza di due distinti appartamenti, secondo consolidate modalità abitative che frequentemente prevedevano la convivenza, nella dimora avita, di più membri della stessa famiglia, è confermata anche in palazzo Rocci Nicelli. Tuttavia, in assenza di documenti che consentano di attribuire ai singoli locali del palazzo le loro funzioni, possiamo affermare che se il porticato al piano terreno e la galleria soprastante non rivestono i caratteri sfarzosi propri del palazzo nobiliare, e ci appaiono lontani dagli esempi fastosi, ancorché limitati alle grandi famiglie dell'aristocrazia nei quali si esibivano all'ospite le collezioni d'arte e si celebrava la storia del casato, di tutt'altro tenore è l'aspetto del salone al piano nobile, centro e conclusione del percorso aulico, raggiunto direttamente dalla galleria.

*Fig. 9*

*Fig. 10*

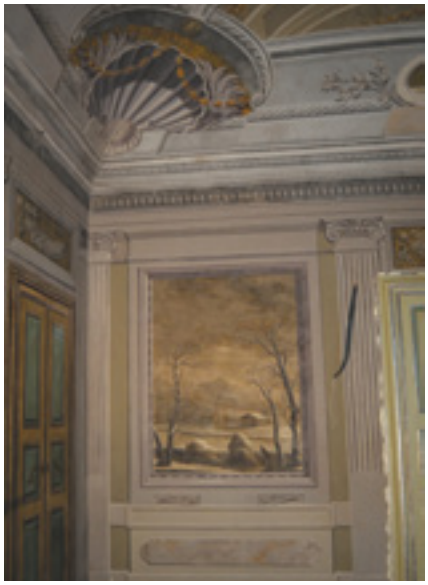

*Fig. 11*

*Fig. 12*

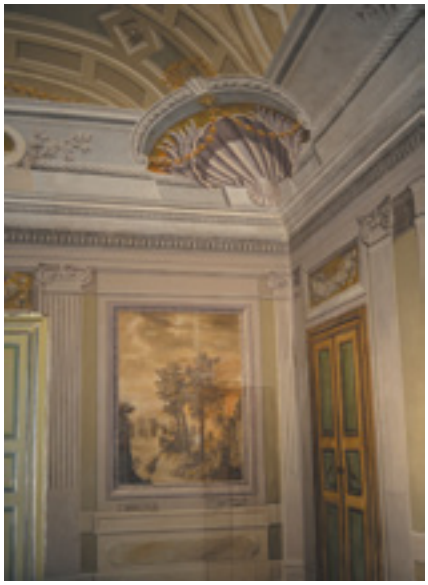

*Fig. 13*

*Fig. 14*

**La decorazione delle sale al piano nobile**

Tra gli episodi più significativi della decorazione a Piacenza di fine Settecento, figura l'esteso ciclo decorativo che orna gli ambienti al piano nobile del palazzo, a cominciare dal salone che guarda su via Nicolini. Purtroppo la scomparsa delle carte d'archivio relative all'edificio rende difficile identificare gli artisti presenti nel cantiere della decorazione, palestra del nuovo gusto espresso da un gruppo di artisti entro il quale si vorrebbe riconoscere G.Battista Ercole (1750-1811) e Giuseppe Badiaschi, tra i decoratori più richiesti dalla locale nobiltà in età neoclassica.

Il nucleo centrale dell'intervento è costituito dal salone, ove un ancora anonimo decoratore molto vicino nei modi al fare dell'Ercole, ha affrescato le pareti "ad architettura con pitture" di grande impatto visivo. La formula è quella dell'intelaiatura architettonica dipinta che lascia ampie visuali su un paesaggio agreste. Paesaggi invernali, campagne popolate da architettura turrite, marine sulle quali si affacciano pareti rocciose e personaggi in conversazione animano le pareti (figg. 9-14)

Non è una vera e propria "stanza paese" in quanto il paesaggio non riveste interamente la stanza "travestendola" nei modi propri di Vincenzo Martinelli (1737-1807) che a Bologna, in palazzo Pubblico e in palazzo Aldini, ha lasciato testimonianze celebri e di indiscussa qualità.

Il paesaggio entra comunque nella grande sala al piano nobile del palazzo piacentino ad opera di un ornatista che conosce le soluzioni messe a punto nelle dimore bolognesi e della vicina attuale Lombardia. I paesaggi dipinti sulle pareti di palazzo Rocci Nicelli non sono connotati dal rovinismo archeologico amato dai decoratori e dagli scenografi bolognesi del Settecento. Sono vedute di paesaggi dagli orizzonti lontani che si aprono, sulle pareti, all'interno delle rigide geometrie delle cornici cui un coerente gioco di luce e di ombra conferisce tangibile profondità. Diversi sono i temi naturalistici: laghi e marine sono animati da velieri e contornati da macchie di alberi ora spogli, ora lussureggianti, paesaggi innevati nei quali la visuale si allontana fino all'orizzonte montuoso. Sono paesaggi naturali. Giova all'insieme della sala tale pluralità di invenzioni sul paesaggio. La volta del salone, scompartita in tre zone come di consueto nei decoratori bolognesi, presenta una decorazione illusoria, compiutamente classicista, che simula archi con elementi a cassettoni, al centro una illusionistica cupola sfondata su pennacchi entro i quali sono posti mezzi busti entro clipei di memoria classica. Ai quattro angoli della volta, in un susseguirsi di sfondati perforanti le pareti e in un crescendo di effetti luminosi e diafani, sono dipinte plastiche conchiglie e nel fregio sottostante, entro medaglie ovali ornate da racemi, alcune divinità mitologiche.

Con ogni probabilità la decorazione di questa sala è cronologicamente ascrivibile alla seconda metà del Settecento, come farebbe supporre la presenza di grandi vasi monocromi dipinti a intervalli sulle pareti, dai quali ricadono morbidi festoni entro piatte e nette cornici che simulano preziosi marmi.

Nell'insieme la cultura decorativa qui espressa rimanda a quella del bolognese Rodolfo Fantuzzi (1779-1832), solitamente attirato da una natura silvestre e dalla raffigurazione in lontananza di monti e dirupi, allineata alle tematiche espresse da Alessandro Della Nave, artista di formazione bolognese, documentato con G.Battista Ercole nel salone delle feste di palazzo Anguissola di Grazzano su via Roma 99 a Piacenza, costruito su progetto di Cosimo Morelli (1774-1777).

La cultura cui afferisce il decoratore attivo in palazzo Rocci, inoltre, è quella divulgata dagli acquerelli e dalle incisioni delle opere dei bolognesi Pelagio Palagi (1777-1860) e Antonio Basoli (1774-1848), la stessa che informa le decorazioni del castello Trissino da Lodi a La Bastardina, quelle delle sale terrene di villa Rocca a Corneliano (S. Giorgio Piacentino) e di palazzo Fogliani su via S. Giovanni 7 a Piacenza. Ma si dovrà ricordare anche l'opera del comasco Carlo Filippo Comerio (1747-1829), formatosi a Bologna dove nel 1772 vinse il Premio Fiori per la pittura, autore di un importante ciclo decorativo nel castello dei conti Zanardi Landi a Rivalta.

Altro timbro stilistico presentano le due sale attigue. Nella prima, un più modesto decoratore inserisce brani di paesaggio e architetture entro riquadri in finto marmo, relegando ai cartigli angolari e al grande plafone sulla volta serti di fiori; nella seconda sala l'ornato spartisce la volta ove entro bianchi clipei campeggiano profili su fondo blu, propri della medaglistica.

Di grande interesse è, infine, la leggera decorazione che corre alla base della volta della terza stanza, quella dell'alcova, ai cui angoli ritorna il motivo del profilo entro medaglia di gusto classicheggiante.

Sono privi di decorazioni gli ambienti che si aprono a nord est del palazzo e che si affacciano su quella che era anticamente la corte di servizio.

Indiscusso l'interesse storico, architettonico di palazzo Rocci Nicelli nel contesto della storia dell'architettura nobiliare a Piacenza; elevata la qualità del ciclo decorativo che orna l'appartamento al piano nobile e di indiscusso interesse soprattutto se analizzato nel più ampio contesto della decorazione e dell'ornato elaborati a Bologna e in Lombardia fra Sette e Ottocento.

Palazzo Rocci Nicelli è sottoposto a disciplina di tutela ai sensi del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i..

*Pagina precedente Figg. 9-14 - Decorazioni del salone d'onore al piano nobile*

**Fonti**

Piacenza, *Archivio di Stato: catasto ducale*;
*Archivio Cattaneo*;
*Archivio Nicelli di Guardamiglio*;
Biblioteca Comunale Passerini Landi: *Indice di tutte le Parrocchie della città di Piacenza*, Ms. Pallastrelli 263

**Opere a stampa:**

L. Scarabelli, *Guida dei monumenti storico artistici di Piacenza*, Piacenza 1841
G. Buttafuoco, *Nuovissima guida della città di Piacenza*, Lodi 1842
A.M. Matteucci, *Architettura e decorazione in Bologna all'epoca di Stendhal*, in *Stendhal e Bologna, con alcuni itinerari dell'Emilia Romagna*, Atti del IX Congresso Internazionale Stendhaliano, a cura di L. Petroni, pubblicati in "L'Archiginnasio", LXVI-LXVIII, 1971-73,II, pp. 723-737
P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di S. Luca*, Roma 1974
*Le antiche famiglie di Piacenza e i loro stemmi*, Piacenza 1978
A.M. Matteucci, *Scenografia e architettura nell'opera di Pelagio Palagi*, in *Pelagio Palagi artista e collezionista*, cat. mostra, Bologna, 1976, pp. 105-153
A.M. Matteucci, *Palazzi di Piacenza dal barocco al neoclassico*, Torino 1979
*Società e cultura nella Piacenza del Settecento*, cat. mostra di Piacenza, 7 voll., Piacenza 1979
A. Còccioli Mastroviti, *Giambattista Ercole decoratore, scenografo e architetto piacentino del Settecento*, in "*Strenna Piacentina*", 1988, pp. 34-52
A. Còccioli Mastroviti, *Ercole Giambattista*, in "*Dizionario Biografico degli Italiani*", Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XLIII, Roma 1993, pp. 134-136
*Disegni per la residenza nelle testimonianze dell'Archivio di Stato di Piacenza e di collezioni private*, catalogo mostra di Piacenza a cura di A. Còccioli Mastroviti, Piacenza, 1994
*L'uso dello spazio privato nell'età dell'Illuminismo*, a cura di G. Simoncini, 2 voll., Firenze 1995
A.Còccioli Mastroviti, *La grande decorazione nelle dimore e nelle chiese di Piacenza. Artisti e committenti 1545-1718*, in *Storia di Piacenza. Il Seicento*, Piacenza, 1999, pp. 494 -522
V. Poli, *Architettura, urbanistica, storia urbana*, in *Storia di Piacenza. Dai Farnese ai Borbone*, Piacenza, 2000
A.M. Matteucci, *I decoratori di formazione bolognese tra Settecento e Ottocento. Da Mauro Tesi ad Antonio Basoli*, Milano, 2002
A. Còccioli Mastroviti, *Ercole G.Battista*, in *U.Thieme-F.Becker, "Allgemeine Kunstler-Lexikon"*, band 34, Munchen-Leipzig, 2002, pp. 271-273
A. Còccioli Mastroviti, *Momenti, protagonisti e aspetti del quadraturismo a Piacenza e nel territorio nell'età dei Bibiena: Giuseppe, Francesco e G.Battista Natali*, in *L'Architettura dell'inganno. Quadraturismo e grande decorazione nella pittura dell'età barocca*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Rimini, 28-30 novembre 2002), a cura di F.Farneti, D. Lenzi, Alinea, Firenze, 2004, pp. 267-277
A. Còccioli Mastroviti, *Dagli Archivi dell'aristocrazia strategie residenziali e splendori di una grande famiglia: i marchesi Anguissola di Grazzano a Piacenza*,in "*Strenna Piacentina*", 2004, pp.134-151
G. Fiori, *Il centro storico di Piacenza Palazzi, case, monumenti civili e religiosi*, 6 voll., vol. 6, Piacenza 2008, p.129
A. Còccioli Mastroviti, *Il sistema delle residenze nobiliari a Piacenza in età barocca: committenti, architetti, decoratori, collezionisti*, in *Atlante del Barocco in Italia. Il sistema delle residenze nobiliari. Italia settentrionale*, a cura di M. Fagiolo, G. Coccioli, Roma, 2009, pp. 335-364

*Palazzo Rocci, decorazione del salone d'onore*

*Piacenza, Palazzo Rocci, cortile d'onore*

*Fig. 1 - Palazzo Rocci, cortile d'onore*

# Relazione architettonica

*Arch. Paolo Pagani*

Prima dei lavori di restauro *Palazzo Rocci Nicelli* versava in uno stato di forte degrado. Profonde e numerose erano le manomissioni ed alterazioni subite dal palazzo nel periodo intercorrente tra le due guerre e nell'ultimo dopoguerra. Alcune fotografie qui riportate dello stato di fatto prima dell'inizio dei lavori testimoniano tali manomissioni: chiusura di porticati, superfetazioni, sopralzi, etc. (figg. 2-10)

*Fig. 2*

*Fig. 3*

*Fig. 4*

*Fig. 5*

*Fig. 6*

*Fig. 7*

*Fig. 8*

*Fig. 9*

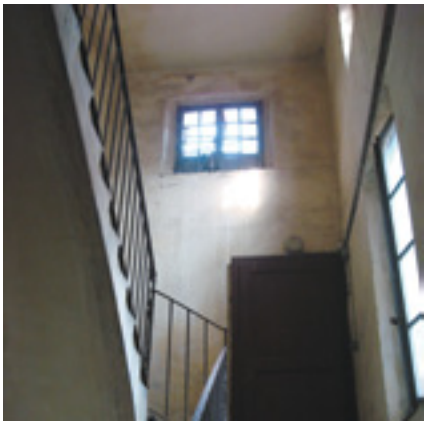

*Fig. 10*

*Figg. 2-5 - Particolari del cortile d'onore di palazzo Rocci prima del restauro*
*Figg. 6-8 - Particolari del corpo di fabbrica sul cortile secondario prima del restauro*
*Figg. 9-10 - Particolari dello scalone prima del restauro*

*Fig. 11 - Planimetria dello stato finale del piano terra e del piano primo.*

Il primo impegno è stato dunque quello di eseguire un rilievo dettagliato della struttura con l'obiettivo di giungere ad una lettura ragionata dell'impianto originale e delle sue stratificazioni storiche.
Una volta eliminate le superfetazioni e le aggiunte incongrue, dopo la riapertura dei loggiati tamponati nel dopoguerra e la scrostatura degli intonaci cementizi non interessati da decorazioni pittoriche, si è potuto ricostruire con una certa attendibilità la sequenza storica delle trasformazioni del palazzo.
Come è spesso avvenuto nelle vicende degli edifici aulici piacentini anche Palazzo Rocci Nicelli si presenta a noi oggi con l'immagine di un palazzo tardo settecentesco, che tuttavia è il risultato di complesse stratificazioni edilizie che hanno la loro origine nel XVI secolo (fig. 11).
L'impianto tipologico *a doppia corte*: corte d'onore sul fronte di via Nicolini e corte di servizio su Vicolo S. Paolo, è senz'altro originale e risale senza alcun dubbio al XVI secolo; ciò è testimoniato da vari elementi tra cui la presenza nel corpo centrale a piano terra di una stanza con volta ad ombrello e bellissimo camino cinquecentesco in arenaria (figg. 12,13).
Il corpo centrale non costituisce dunque, come poteva sembrare da una prima lettura, un'aggiunta ottocentesca. A Piacenza nell'Ottocento, l'espansione urbana non ha infatti costituito un ampliamento del tessuto edilizio esistente, ma al contrario si è risolta in un riempimento dei cortili interni ed in una sopraelevazione dei volumi.

*Fig. 12 - Camino cinquecentesco in arenaria al piano terra, corpo centrale*

*Fig. 13 - Particolare camino cinquecentesco*

A tale testimonianza si deve aggiungere poi il corpo con loggiato nel cortiletto di servizio che funge da collegamento tra questo e l'edificio prospiciente Vicolo S. Paolo.
Anche qui siamo in presenza di un manufatto d'epoca, di difficile datazione, ma certamente antecedente alla fase ottocentesca.
Anche la struttura tipologica *androne-porticato-scalone d'onore* è senz'altro antecedente alla fase neoclassica e può essere anch'essa ricondotta al XVI secolo.
L'androne riporta la larghezza tipica degli androni cinquecenteschi piacentini (ml 2.50/2.60, vedi per esempio palazzo Sanseverino) e anche lo scalone non presenta l'architettura tipica dei palazzi settecenteschi piacentini; il suo carattere austero è riconducibile alla prima fase edilizia del palazzo, anche se poi in epoca ottocentesca sono state aggiunte le rampe di accesso al secondo piano dell'edificio.
Lo stesso aggancio tra scalone e porticato è anomalo e non corrisponde alla tipologia settecentesca. Se si nota infatti, la prima rampa dello scalone attraversa il porticato e si aggancia alla struttura muraria interna, non al filo del colonnato. L'accesso allo scalone avveniva cioè dall'interno dal fabbricato e non, come invece avveniva nel Settecento, a partire dal filo del colonnato (cfr. planimetria). Questa è una traccia significativa che ci conduce ad una datazione precedente alla fase settecentesca/neoclassica.
Certamente settecentesco è invece il porticato nella sua configurazione attuale con la soprastante galleria;

*Fig. 14*

*Fig. 15*

*Fig. 16*

*Fig. 17*

*Fig. 18*

*Fig. 19*

Fig. 20

Fig. 21

Fig. 22

Fig. 23

Fig. 24

*Figg. 14-24 - Apparato decorativo del salone d'onore al piano nobile. Insieme e particolari*

abbiamo detto *nella sua configurazione attuale* in quanto durante i lavori di restauro, dopo la scrostatura degli intonaci, erano apparse evidenti tracce di demolizione di volte a crociera che dovevano far parte di un precedente edificio.
Come dunque abbiamo sostenuto all'inizio anche per *Palazzo Rocci Nicelli* la storia si ripete: il palazzo tardo settecentesco è il risultato della trasformazione di un precedente impianto cinquecentesco.
Il piano nobile riproduce, anche se in dimensioni ridotte, la tipologia dei piani nobili dei palazzi settecenteschi piacentini; il sistema della galleria che si affaccia sulla corte d'onore e che distribuisce i saloni che a loro volta si affacciano su strada è anche qui riprodotta, ma in una dimensione più intima; manca il salone a doppia altezza ed i salotti laterali, seppur di pregevole fattura, non presentano l'eleganza e la sontuosità riconducibili ai grandi modelli. Sembra di respirare già un'aria borghese.
Detto ciò, l'apparato decorativo delle tre stanze su strada, ma soprattutto quello del salone centrale, risultano di grande eleganza e raffinatezza (figg. 14-43).
Purtroppo si è persa la decorazione originale della galleria, sostituita da un decoro di epoca recente.
Per tale aspetto tuttavia noi rimandiamo interamente all'ampia ed argomentata relazione di Anna Coccioli Mastroviti.

*Figg. 25-36 - Apparato decorativo dell'alcova: insieme e particolari*

*Figg. 37-41 - Apparato decorativo del salotto neoclassico*

*Fig. 42 - Decorazione della volta della galleria al piano nobile*

*Figg. 43-44 - Decori neoclassici a piano terra*

*Fig. 25*

*Fig. 26*

*Fig. 27*

*Fig. 28*

*Fig. 29*

*Fig. 30*

*Fig. 31*

*Fig. 32*

*Fig. 33*

*Fig. 34*

*Fig. 35*

Fig. 36

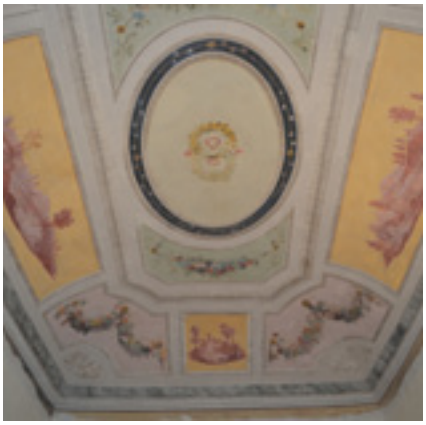

Fig. 37

Fig. 38

Fig. 39

Fig. 40

Fig. 41

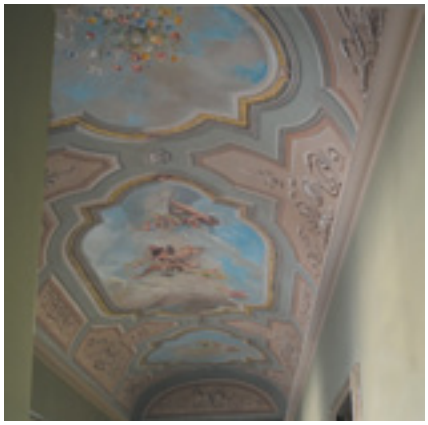

Fig. 42

Fig. 43

Fig. 44

*Fig. 45 - Palazzo Rocci, ingresso su via Nicolini*
*Fig. 46 - Facciata principale*
*Fig. 47 - Ingresso su via Nicolini con vista dell'androne terreno*
*Fig. 48 - Androne terreno*
*Fig. 49 - Portico e particolare del cortile d'onore*
*Fig. 50 - L'androne visto dal cortile d'onore*
*Fig. 51 - Particolare del portico*
*Fig. 52 - Vista del portico dal piano nobile*
*Fig. 53 - Cortile d'onore, particolare*
*Fig. 54 - Vista del portico dall'ingresso con scorcio sullo scalone*
*Fig. 55 - Il portico*
*Fig. 56 - Imbocco dello scalone*
*Fig. 57-58 - Particolari dello scalone*

*Fig. 45*

*Fig. 46*

*Fig. 47*

*Fig. 48*

*Fig. 49*

*Fig. 50*

*Fig. 51*

*Fig. 52*

*Fig. 53*

*Fig. 54*

*Fig. 55*

*Fig. 56*

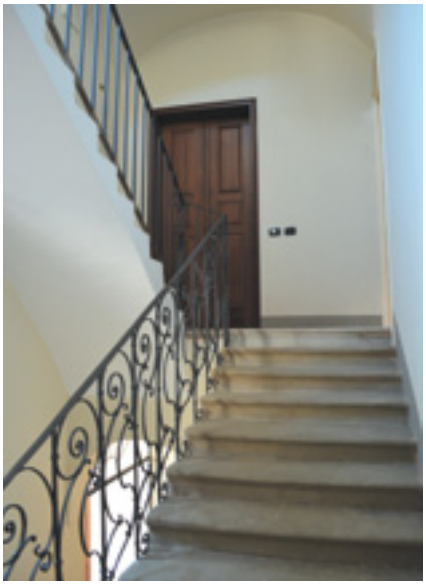

*Fig. 57*

*Fig. 58*

*Fig. 59 - Palazzo Rocci, cortile secondario*